

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

04 – 05 – 06

Aprile — Giugno

— 2023

Sommario



P. **2**

EDITORIALE

PP. **5-7**

**DA UN DIO
ALL'ALTRO**
DI ARNALDO ALBERTI

P. **10-12**

**RIFLESSIONI SU UNA NOTA
DI BENEDETTO CROCE
SUL CRISTIANESIMO**
DI DIEGO SCACCHI

PP. **13-15**

L'ISLAM È PEGGIO?
DI CHOAM GOLDBERG

PP. **3-4**

**STATO E CHIESA IN
U.R.S.S.: LA STORIA
DIMENTICATA**
DI DANIELE RATTI

PP. **8-9**

**UOVO DI QUAGLIA
AL TEGAMINO**
DI ERNESTO STREIT

EDITORIALE

EDITORIALE DI GIOBAR

Sebbene il nostro pianeta sia diventato più laico negli ultimi decenni e si parla di secolarizzazione delle religioni, la fede che rimane parte integrante di molte persone è tornata a crescere: in effetti, la tendenza è inquietante perché a livello mondiale il nazionalismo religioso, di ogni tipo, è tornato a imperversare anche nelle nazioni che si definiscono democratiche (si pensi, per esempio, all'India, al Brasile, agli Stati Uniti, alla Russia, ...).

Secondo le stime di un centro di analisi statunitense (Pew Research Center, nel 2022) l'84% della popolazione terrestre si identifica con un gruppo religioso.

Dunque le religioni si radicalizzano e, fatto molto preoccupante, premono e incidono politicamente come e più di prima, dimostrando anche un potere economico!

Ma si sa, o per essere più precisi dovrebbero saperlo le persone con uno spirito critico e scientifico, le religioni sono un concentrato di pseudoscienza e superstizione.

Giovanni Gaetani, responsabile Crescita e Sviluppo di Humanist International che nel 2019, a Bellinzona, ci aveva presentato il suo libro *"Che cos'è l'umanismo? Essere atei e liberi pensatori oggi in Europa e nel mondo"* in occasione della giornata mondiale dell'Umanismo, nel suo articolo *"Contro l'oroscopo"*, pubblicato sulla rivista *Nessun Dogma 6/2022*, lo esprime molto chiaramente, dicendo: "Da una parte pretendono di fornire spiegazioni pseudo-scientifiche sullo stato di cose nel mondo (come quando sostengono che la terra sia soltanto vecchia di 6mila anni, che Homo Sapiens non sia un

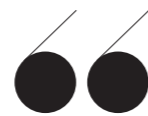
primate "cugino" di bonobo e scimpanzé, che le specie viventi non si evolvano, e così via); dall'altra, perché per essenza tutte le religioni sono superstizione, nella misura in cui sostengono che, rispettando determinate ritualità, sia possibile cambiare qualcosa nel reale (pregare per guarire una malattia, andare in pellegrinaggio per interrompere una dipendenza, ottenere l'estrema unzione per la remissione dei propri peccati, eccetera)."

E la laicità? Sempre sulla medesima rivista citata, ben la definisce Raffaele Carcano, segretario dell'UAAR tra il 2007 e il 2016, nel suo articolo *"Cambiare in meglio il mondo, anche quando il mondo sembra andare peggio"*: "... la laicità viene sempre più spesso interpretata come mera tutela delle minoranze religiose in vista di un'auspicabile, ma spesso illusoria, pacifica convivenza. La laicità del *volemos bene*, che si accompagna alla deferenza verso tutte le religioni ed è scarsamente interessata sia alla libertà di espressione, sia ai diritti delle minoranze interne alle minoranze...un approccio purtroppo sempre più diffuso anche fra i giovani."

Molte Nazioni non sono governate da "uomini della fede", tuttavia, purtroppo e spesso, i politici restano legati agli "assiomi" delle tradizioni, che si bisogna conoscere, ma non necessariamente vivere come dogmi.

Come far emergere come prioritario l'uso della Ragione? Probabilmente, come dice in chiusura del suo articolo il Gaetani, sarebbe necessario l'uso di "un paio di forbici" ... per separare le evidenze reali umane dai credo, gli Stati dalle Chiese.

Ci abbiamo provato nel Canton Ticino nel 2018, senza successo, ma ... prima o poi ... i tempi saranno maturi per ... riproporre il taglio!



LE RELIGIONI PREMONO
E INCIDONO POLITICAMENTE

STATO E CHIESA IN U.R.S.S.: LA STORIA DIMENTICATA

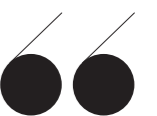
DI DANIELE RATTI

L'attuale conflitto russo-ucraino ci offre l'opportunità di effettuare alcune considerazioni, normalmente disattese dai media. Tra queste, un aspetto che è rimasto accantonato in un "angolo dimenticato" della storia, ovvero il rapporto tra la chiesa ortodossa e il potere sovietico. Far riemergere questo "inatteso" legame ci consente non solo di avere una visione più nitida, e talvolta sorprendente del passato, ma ci aiuta a comprendere in profondità le dinamiche del presente. Soprattutto svela, oggi, quel legame millenario tra l'identità religiosa ed imperiale della Russia, che ha una parte non secondaria nella narrazione e "giustificazione" dell'attuale conflitto. È noto che sino all'invasione nazista, i bolscevichi prima e lo stalinismo poi, avevano pesantemente ostacolato e perseguitato, ma mai annullato, l'apparato ecclesiastico. L'operazione Barbarossa cambia improvvisamente le carte in tavola. Il pericolo, molto concreto, di una dissoluzione dell'U.R.S.S., fece riaffiorare quel "sentimento" profondo della storia russa, la sua identità nazionale-ortodossa. La necessità della classe dirigente sovietica fu non solo la riorganizzazione dell'esercito e delle strutture produttive, ma soprattutto e innanzitutto far riemergere l'animo profondo della "Rus". Non è un caso che il conflitto venne ed è denominato ancora oggi, Guerra Patriottica. Per la Russia di allora, come quella di oggi, la patria ha due volti: quello delle icone e quello dei "principi di turno", all'epoca quelli con la stella rossa sulle divise. Il patriottismo sovietico attinse a piena mani da quello russo. L'idea di nazione non aveva, e non ha, un fondamento etnico ma imperiale, un impero che aveva due caratteristiche quello espansivo ed inclusivo. L'idea imperiale, a differenza delle altre esperienze europee, non aveva una base etnica, ma si rifaceva a una visione storica della Russia. Tale visione diventava universale se abbinata all'identità religiosa o meglio ortodossa. Il patriottismo sovietico è figlio diretto del patriottismo russo e questo è un tutt'uno con l'identità religiosa. L'idea di un impero universale non poteva che essere accolta dall'universalismo per eccellenza, quello religioso, in questo caso l'ortodossia della Rus. Il nocciolo di questa identità non era fondato su una ideologia secolarizzata, ma su un pensiero di carattere religioso e quindi universale. Questa è la cifra storica dell'idea imperiale passata intatta dall'epoca zarista sino allo stalinismo, il protagonista dell'espansione imperiale della Russia sovietica. Il tutto può apparire contraddittorio, la divergenza di interessi tra la chiesa e gli eredi dei bolscevichi era evidente, ma la guerra e le inderogabili necessità hanno trovato una insolita convergenza in percorsi che non avrebbero mai potuto incontrarsi. Furono soprattutto le prospettive geopolitiche che si offrirono all'U.R.S.S. a riaprire al

mondo religioso custode da sempre dell'idea di Rus. A Stalin si offriva l'occasione, come poi si è avverata, di un espansionismo nell'est europeo e lo strumento ideologico e valoriale dell'ortodossia ne era un presupposto irrinunciabile. La notte del 4 settembre 1943 fu la svolta storica nei rapporti tra stato e chiesa. Stalin e la dirigenza sovietica si incontrarono con il metropolita Sergi e i rappresentanti della chiesa ortodossa. Stalin accettò tutte le proposte degli ecclesiastici, comprese quelle di sostentamento finanziario alle strutture del Patriarcato. L'incontro, convocato a notte fonda, aveva quasi un "aurea" surreale considerato che, al di là dell'apertura dello stato, erano trascorsi pochi anni dalle persecuzioni alle strutture ed ai rappresentanti del clero. La svolta fu "santificata" dalla pubblicazione del resoconto della riunione da parte dell'"Izvestija" uno dei quotidiani di riferimento del regime. Ancora più sorprendente i toni del comunicato dove tra l'elencazione dei punti di condivisione delle due parti sulle iniziative future della chiesa, tra le quali, la convocazione di un concilio dei vescovi della chiesa ortodossa, veniva letteralmente riportato: "Il capo del governo, compagno I.V. Stalin, ha accolto con simpatia tali proposte e ha dichiarato che da parte del governo non ci saranno ostacoli".

Il peso specifico della riappacificazione tra sovietici ed ecclesiastici lo si rileva anche dall'appoggio da parte dello stato alle strutture ufficiali del patriarcato moscovita e la decisione governativa di agevolare il rientro nelle strutture ufficiali ortodosse di quelle parrocchie che negli anni si erano distaccate dall'ortodossia di Mosca, costituendo una rete "eretica" conosciuta col nome di "chiese del rinnovamento". Interessante quanto riportato in relazione al gruppo dirigente sovietico: "considerando le posizioni patriottiche della Chiesa sergiana, (quella ufficiale) si ritiene opportuno non ostacolare la disgregazione del "rinnovamento" e il passaggio del clero e delle parrocchie dei "rinnovatori" alla chiesa patriarcale sergiana".

Il sostegno, attraverso la condanna degli eretici, è ancora più esplicito: "Una grande quantità di credenti fanatici, trovandosi sotto l'influenza dei "rinnovatori" si distingue fortemente nell'atteggiamento dai gruppi di credenti che si trovano sotto l'influenza del clero della chiesa legale animato da sentimenti patriottici." Affermazioni che ormai, fanno rientrare, a pieno titolo, il patriarcato di Mosca (l'ortodossia legale) nel perimetro dello stato sovietico e della comunità nazionale. La chiesa "ricambia" il favore come ben rappresentato dalla lettera del patriarca Aleksij, del 28 maggio 1944: "la rigida osservanza delle sacre regole ecclesiastiche, la fedeltà alla Patria, la non ipocrita, secondo gli insegnamenti degli apostoli, obbedienza alle autorità costituite, perché, secondo l'apostolo, esse sono di Dio". Significa-



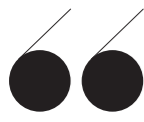
LA NOTTE DEL
4 SETTEMBRE 1943
FU LA SVOLTA
STORICA NEI
RAPPORTI TRA
STATO E CHIESA



tiva fu la scelta del “titolo” da assegnare al Patriarca. Fu deciso di non rinominare, come tradizione imponeva, “Patriarca di Mosca e di tutta la Russia” ma quello di “Patriarca di Mosca e di tutta la Rus”. La questione è di assoluto rilievo in quanto la parola “Rus” rimandava storicamente agli avi dei tre popoli slavi ortodossi che componevano un'unica identità, grandi russi (russi), piccoli russi (ucraini) e bielorusi. L'unità degli slavi divenne il punto di congiunzione tra la dirigenza sovietica ed i vertici ecclesiastici. Lo “Slavjanstvo” nella concezione degli ecclesiastici russi era l'unione dei popoli slavi ortodossi. Gli eredi dei santi Cirillo e Metodio, il cui segno tangibile fu la creazione dell'alfabeto cirillico, costituivano il nucleo del cristianesimo bizantino, il carattere identitario degli slavi. In questa prospettiva la dirigenza sovietica fu ben lieta di utilizzare la cultura religiosa a fini geopolitici nella prospettiva, poi realizzata, dell'allargamento sovietico nell'Est Europa. In altre parole coincidevano perfettamente gli interessi geopolitici dello Stato e della chiesa. Le scelte politiche avevano comunque un riscontro nella società. La vita della chiesa russa continuava, negli anni della guerra, ad essere contraddistinta dalla una forte partecipazione popolare. Dai documenti statali si rileva che le celebrazioni della pasqua del 1944 aveva visto, nelle trenta chiese moscovite, la partecipazione di oltre 120mila fedeli, dei quali metà giovani equamente divisi tra uomini e donne con la significativa presenza di soldati e ufficiali. Vi è un altro aspetto di allora che riconduce al presente, il contrasto tra Unione Sovietica e chiesa cattolica nel quale l'Ucraina giocava e gioca un ruolo centrale. Il comprendere nel perimetro dell'U.R.S.S., l'Ucraina intercettava obbligatoriamente anche il piano religioso. Le valutazioni sovietiche sulle chiese greco cattoliche (uniate) comprendevano aspetti prettamente politici e contemporaneamente di fede. Il documento del Presidente del Consiglio per gli Affari Religiosi, Karpov, è esplicativo: “il blocco politico col fascismo ha rafforzato l'attività del vaticano. La chiesa cattolica nella sua aspirazione al dominio mondiale

conduce una lotta insistente e sistematica per l'assorbimento dell'ortodossia nel cattolicesimo.”

Karpov suggeriva una serie di iniziative finalizzate al “distacco delle parrocchie della Chiesa Greco-cattolica (uniate) in U.R.S.S. dal vaticano e successiva adesione alla chiesa ortodossa”, piano che fu completato nell'agosto del 1949. La fine di Stalin e la conseguente “destalinizzazione” segnarono un passo indietro nei rapporti tra stato e chiesa. D'altra parte la necessità della guerra nel recuperare l'anima profonda del patriottismo, attraverso la chiesa ortodossa, e l'utilizzo della stessa per l'espansione e l'integrazione politica degli slavi dell'Est Europa, erano obiettivi raggiunti e superati. Tuttavia anche se si registrarono chiusure di strutture ecclesiastiche, non si tornò al clima del primo ventennio sovietico e sostanzialmente i passi in avanti fatti negli anni della “guerra patriottica” non furono annullati. Significativi i due eventi che hanno rappresentato il passaggio di “consegne” dell'era sovietica al ritorno della Rus. Nel 1988 si tennero le celebrazioni del millennio del battesimo della Rus e come scrisse allora Kirill “quella che doveva essere una ricorrenza solo ecclesiastica divenne un evento di dimensione nazionale”, a sottolineare che nel tramonto dell'era sovietica il nucleo dell'identità russa sopravviveva. Il secondo, più simbolico, fu quanto avvenne nella giornata del 19 agosto del 1991. Per la prima volta vennero ammesse nella cattedrale della Dormizione del Cremlino le celebrazioni liturgiche. Durante la liturgia, celebrata dal patriarca Aleksij II, scendevano in strada i carri armati dei golpisti nell'estremo tentativo di ritardare l'agonia dell'U.R.S.S. La storia voltò pagina. Ormai definitivamente lontane e consegnate agli archivi le motivazioni della sentenza del novembre del 1920 che condannò l'allora patriarca Aleksij per la venerazione delle reliquie di San Sergij con la motivazione “attentato alla vita psichica e alla volontà malata dei credenti”. Quello che si conservò fu, ed è, la “Santa Terra Madre Russia”. Ancora una volta i poteri temporali si inginocchiano di fronte alla millenaria Rus e ai suoi preti.



RICORRENZE
SOLO
ECCLESIASTICHE
DIVENTANO
EVENTI
DI DIMENSIONE
NAZIONALE

DA UN DIO ALL'ALTRO

DI ARNALDO ALBERTI

L'IMPERIALISMO E LA RELIGIONE

I protagonisti della guerra in Ucraina sono due potenze imperiali: la Russia e gli Stati Uniti. Ogni imperialismo, nella storia e nella modernità, ha sempre fondato la sua giustificazione d'essere nella fede in un dio e nella sua religione. Persino l'illuminismo del XVII secolo così come il laicismo estremo del comunismo in Unione Sovietica sono riusciti a radicare le credenze o le superstizioni religiose negli stati retti da valori e principi clericali. Ciò rappresenta un ostacolo per la messa al bando definitiva dell'odio fra le persone, gli stati e i popoli. Il fatto che la stessa fede cristiana fonda la sua ragione d'essere su un atroce fatto di sangue, come la crocifissione, segna il destino di chi crede e, purtroppo, anche di chi non crede, d'essere trascinato in una realtà diffusa di disprezzo vicendevole, oggi divulgato giornalmente da una propaganda martellante diffusa dai media. Le guerre sono come le alluvioni e le catastrofi naturali: in esse, tutti, indistintamente, vi sono trascinati e in battaglia molti vi trovano la morte. Il senso di sfida del soldato che si espone al fuoco del nemico è la dimostrazione del suo fantasmagorico desiderio d'innalzarsi sugli altari degli eroi per sfuggire all'oblio. La morte è semplicemente la distruzione totale e definitiva del corpo fisico e delle capacità intellettuali della persona i cui elementi materiali ritornano nel tutto del cosmo come terra o cenere. Tuttavia ciò che rende più drammatica questa mutazione è la scomparsa della coscienza quale conseguenza della cessazione dell'intelligenza e di tutte le sue funzioni per il disfacimento definitivo dell'anima del defunto.

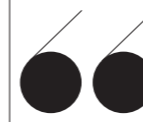
Rilevante è il fatto che nell'età moderna l'anima venne progressivamente identificata soltanto con la “mente” o la coscienza di un essere umano. Ci si è così allontanati dalle credenze e dalle fedi di molte religioni, così come da tradizioni spirituali e filosofiche, che consideravano l'anima la parte vitale e spirituale di un

essere vivente, comunemente ritenuta distinta dal corpo fisico.¹ Ci si può chiedere se finalmente il genere umano, al cospetto dell'immensità infinita dello spazio siderale, rinunci, con un atto di dovuta umiltà all'antropocentrismo affermatosi nella storia del genere umano. Ha occupato con una narrativa priva di ogni un senso del razionale e del scientifico il regno dell'infinito, che l'uomo non conosce e quello del finito che vuole dominare.

LA NEUTRALITÀ

Per non smarrirci nel mare di chiacchiere dei media, prima di prendere una posizione di condanna, di dissenso o di consenso per chi conduce o subisce il massacro in Ucraina, allontaniamoci dal contesto della doppia partigianeria. Più consona alla situazione è essenziale fare un apprezzamento storico e culturale delle contingenze che predispongono le situazioni quando si devono affrontare. Per partire col piede giusto e per non perdersi negli infiniti meandri della riflessione, ragioniamo sul principio di neutralità.

In una qualsiasi contesa, la neutralità esige di non parteggiare né per l'uno né per l'altro dei contendenti. La situazione di stati che rimangono estranei a una guerra tra altri stati deve essere giuridicamente dimostrata, per la Confederazione, ad esempio con l'introduzione del vincolo della neutralità nella Costituzione. Ciò risulta particolarmente difficile. Il momento è impregnato da un'ideologia manichea che pretende di stroncare il desiderio universale di neutralità con la condanna, paradossale, del soggetto neutrale come complice di una parte dei contendenti e ridurlo allo stato di vile favoreggiatore di una delle due parti in conflitto. E' chiaro che questo paradosso, promosso da un'ideologia strumentale all'imperialismo americano, limita la libertà di pensiero e d'opinione di chi, ed è la



GLI IMPERI
FONDATI NELLA
FEDE DI UN DIO
E DELLA SUA
RELIGIONE



LA FIRMA DEI PATTI LATERANENSI, 11.02.1929

maggioranza in Europa, non vuole la guerra o in particolare una guerra che si deve svolgere sempre sul martoriato continente europeo.

GLI OCCUPANTI

E' perlomeno strano, se non curioso, il fatto che in Europa, in particolare in Italia e in Germania l'occupazione militare da parte degli Stati Uniti sia un tabù che mai viene menzionato nelle analisi che si fanno dai media e appaiono sulla stampa. I soldati degli Stati Uniti hanno attraversato l'Atlantico nella prima metà del secolo scorso per battere l'esercito tedesco. Oggi si confonde e si impedisce di vedere una realtà intrinseca ai fatti bellici. Mai si accenna al fatto che la potenza americana estende nel tempo e all'infinito l'occupazione militare dell'Italia e della Germania. Si confonde la situazione parlando esclusivamente per la Germania di nazismo, come se l'etnia tedesca, nel 1945, avesse la facoltà di mutare in un altro gruppo razziale ed etnico, tramutarsi in un attimo, il giorno successivo alla sconfitta, in popolo tedesco e perdere improvvisamente il peso e la cultura bellicista del pangermanesimo alemanno che raggiunse la sua acme col trionfo del nazismo. Uguale è la situazione dell'Italia e del fascismo. La responsabilità delle malefatte dei fascisti deve essere assunta, invece che dal popolo italiano, da un astratto e indefinibile uomo o donna che si professavano fascisti. Tuttavia proprio nei tempi più attuali persone che hanno radici nel fascismo sono al governo in Italia. Gli occupanti statunitensi non li hanno disturbati proprio perché la loro scelta e preferenza oggi cade su una destra estrema. La sinistra viene vituperata perché ritenuta una minaccia dai superricchi, nostalgici dello stato sociale e dei privilegi della nobiltà pre illuminista. L'occupante americano ha istituito la Nato ai fini di rendere complici gli europei dell'occupazione militare americana del loro stesso territorio. Gli stati dell'Unione europea approvano incondizionatamente la presenza di un occupante il cui esercito può essere comandato esclusivamente da un ufficiale americano. La Nato ha un presidente: Jens Stoltenberg (Oslo, 16 marzo 1959). Un economista e politico norvegese, suo segretario generale dal 1° ottobre 2014.²

IL LAICISMO

Il laicismo è una concezione volta ad affermare e valorizzare l'indipendenza della società civile e politica da ogni forma di condizionamento o ingerenza da parte della Chiesa, sviluppatasi a partire dal 19° secolo. Si differenzia dalla laicità (che allude alla distinzione tra Stato e Chiesa) per la presenza di una componente anticlericale e per la tendenza a considerare la religione un fatto esclusivamente privato, che non deve in alcun modo influire sulle decisioni pubbliche.

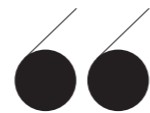
L'atteggiamento di chi sostiene la partecipazione attiva e determinante del clero e del laicato cattolico al governo dello stato, come fu il caso in Italia del ruolo della Democrazia cristiana e da noi del Partito conservatore che, prendendo parte alla vita pubblica, subordinavano le loro scelte politiche agli interessi della Chiesa. Questi due importanti partiti cristiani appoggiavano un orientamento clericale più o meno intransigente.

Il vuoto nelle chiese e la continua perdita di consensi e di fedeli da parte della religione cattolica ha costituito un vuoto di potere sulle coscienze individuali subito colmato dal presidente americano sul modello inglese il cui re, capo dello Stato, è anche capo della Chiesa. Tuttavia il capo dello Stato americano fa una figura grottesca quando, riferendosi a norme morali ed etiche, dichiara la Russia come il male assoluto e insulta il suo presidente con l'epiteto di macellaio.

L'EREDITÀ DEL FASCISMO

I Patti Lateranensi sono gli accordi sottoscritti tra il Regno d'Italia dell'era fascista e la Santa Sede l'11 febbraio 1929. Sottoposti, nella parte del concordato, a revisione nel 1984, essi regolano ancora oggi i rapporti fra Italia e Santa Sede. Ai Patti si devono l'istituzione della Città del Vaticano come Stato indipendente e la piena riapertura formale dei rapporti fra Italia e Santa Sede, interrotti nel 1870, ma gradualmente riallacciati nei decenni successivi fino alla loro definitiva sistemazione con la stipula di tali accordi. Sono richiamati dall'articolo 7 della costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore nel 1948.

L'11 febbraio ricorreva il 71° anniversario della prima apparizione di Nostra Signora di Lourdes; la scelta di



LO STATO
IMPERIALISTA
DEVE AVERE
COLLABORATORI
INDIGENI PER
SOSTENERE
UN POTERE
DOMINANTE



IL LAICISMO
VALORIZZA
L'INDIPENDENZA
DELLA SOCIETÀ
CIVILE DALLE
INGERENZE
DELLA CHIESA

firmare il concordato in quell'occasione intendeva rimarcare la soddisfazione da parte vaticana per i nuovi patti e poteva avere altri significati politici.³

Il 23 maggio 1929 cominciò il dibattito in Senato per la ratifica dei Patti Lateranensi, dibattito concluso il 25 maggio con un voto a favore, al termine di vivaci discussioni e polemiche anche all'esterno del Senato stesso. Sei senatori votarono contro l'approvazione: fra essi Benedetto Croce. Anche la Camera dei deputati votò l'approvazione dei Patti, ma vi furono due dissenzienti, malgrado la Camera fosse formata completamente da elementi del Partito fascista. Lo scambio delle ratifiche avvenne con una solenne cerimonia in una saletta dei Palazzi apostolici, con Mussolini, che vestiva l'uniforme diplomatica con la feluca, ricevuto con tutti gli onori. Era il 7 giugno 1929. Dopo un'ora dalla partenza di questi dal Vaticano, alle dodici in punto, entrarono in vigore i Patti, e nacque, appunto, lo Stato della Città del Vaticano, con lo scambio delle consegne tra i Carabinieri, che subito dopo lasciarono l'ex territorio italiano passato al Vaticano, e le Guardie Svizzere⁴ in alta uniforme. Il clima era di grande cordialità e di amicizia.

L'IMPERIALISMO

È una politica di potenza e di supremazia di uno Stato tesa a creare una situazione di predominio, diretto o indiretto, su altre nazioni, mediante conquista militare, annessione territoriale, sfruttamento economico o egemonia politica. Dal punto di vista dottrinale l'imperialismo poggia sull'idea che i popoli più forti abbiano il diritto di imporsi su quelli più deboli.

Le grandi potenze, che hanno sia una vasta gamma di interessi particolari in certe regioni sia un interesse generale per la stabilità internazionale, se intervengono possono trovarsi invischiate nelle situazioni locali al punto da non poterne più uscire senza aggravare la situazione di crisi. Per di più l'intervento può far sorgere un desiderio di interferenza e di controllo. Qualora ciò si verifichi il controllo è esercitato direttamente nella forma dell'occupazione materiale, o indirettamente per mezzo di "residenti" o "consiglieri tecnici". La conclusione è che l'imperialismo può essere la conseguenza sia di avvenimenti che si verificano nella periferia, sia di un'iniziativa che parte dal centro. Per quanto forte sia la spinta verso l'esterno dell'imperialismo occidentale, e qualunque forma esso possa assumere, ci sono quasi sempre due attori nell'instaurarsi di un rapporto imperialistico, che è perciò una dinamica tra due poli. Inoltre, per mantenere una qualunque forma di dominio, lo Stato imperialista deve avere "collaboratori" indigeni, senza i quali la dominazione diverrebbe insostenibile.

Nell'ultimo decennio del secolo il termine venne nuovamente screditato da varie direzioni. Quanti in Gran Bretagna avversavano il rapido sviluppo del colonialismo europeo cominciarono a ricollegare con forza l'impero agli egoistici interessi economici e alle mire oltremare dei capitalisti britannici ed europei. La diffusione generalizzata del termine imperialismo venne a coincidere con lo sviluppo senza precedenti delle colonie europee tra il 1870 e il 1914, e poté essere associato in modo particolare al colonialismo proprio perché in quel periodo questo era in forte espansione. Dopo la seconda guerra mondiale il termine è rimasto vivo nella polemica ideologica e politica per definire la politica delle due superpotenze (USA e URSS) nelle rispettive zone di influenza e per indicare genericamente e con significato polemico i rapporti tra i paesi ricchi e i paesi poveri del mondo.

¹ La condizione di Zelenski, capo del governo ucraino e zelante esecutore degli ordini dell'imperatore americano, o dei suoi personali procuratori, ha ricevuto dall'opinione pubblica espressa dai media planetari la conferma d'essere un eroe. Nella realtà è rimasto un attore comico che gira per le corti europee a mendicare armi da usare per dare la possibilità all'imperatore russo di continuare a far massacrare i suoi soldati e quelli dell'esercito ucraino, nella foia frenetica di una impossibile vittoria.

² I primi passi di Stoltenberg in politica arrivarono nella sua prima adolescenza, quando fu influenzato da sua sorella Camilla, che all'epoca era membro dell'allora gruppo marxista-leninista Gioventù Rossa. L'opposizione alla guerra del Vietnam fu la sua motivazione scatenante. A seguito di pesanti bombardamenti contro la città portuale nordvietnamita di Hai Phong alla fine della guerra del Vietnam, ha partecipato a manifestazioni di protesta contro l'ambasciata degli Stati Uniti a Oslo. In almeno un'occasione le finestre dell'ambasciata sono state rotte da manifestanti che lanciavano pietre. Molti degli amici di Stoltenberg furono arrestati dalla polizia dopo questi eventi.

³ Il 13 febbraio 1929 Pio XI tenne un discorso a un'udienza concessa a professori e studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che passò alla storia per un passaggio in cui Benito Mussolini è indicato come «un uomo [...] che la Provvidenza ci ha fatto incontrare»:

⁴ Suscita oggi perplessità e disagio il fatto che il Consiglio federale si sta occupando per concedere un credito per l'ampliamento della caserma della Guardia svizzera nella Città del Vaticano. Oltre che comportare una violazione della neutralità svizzera è evidente una disparità di trattamento verso altre religioni e verso i non credenti i cui membri, con il fisco, saranno tenuti a pagare un intervento in uno Stato estero per la sistemazione di un corpo di polizia svizzero destinato alla sicurezza di un capo di uno stato estero.

UOVO DI QUAGLIA AL TEGAMINO

DI ERNESTO STREIT

Potevo scegliere un titolo differente. Per esempio "riflessioni di un accompagnatore al suicidio assistito" oppure "le nuove disposizioni per il suicidio assistito dell'accademia della scienza medica" oppure, perché no, "aneddoti di un accompagnatore al suicidio assistito", ma uovo di quaglia al tegamino mi sembrava perfetto.

PARTICOLARITÀ TICINESE

No, non è l'uovo di quaglia al tegamino, bensì il fatto che in Ticino non esiste la figura del medico delegato, il che crea parecchi problemi agli accompagnatori al suicidio. Ho una certa invidia quando sento i colleghi dei cantoni germanofoni che fanno intervenire, a suicidio assistito avvenuto, il medico delegato. Medico che arriva sul posto, solitamente accompagnato dalla pattuglia di polizia e da un magistrato, per certificare il decesso e verificare che tutto si sia svolto correttamente. In Ticino, il medico lo deve organizzare l'accompagnatore. Ed è tutt'altro che facile. Difficile, infatti, trovare dei medici che lascino il loro studio per recarsi sul luogo di un suicidio assistito per constatare il decesso. Improbabile anche riuscire a convincere i medici di picchetto a intervenire per costatare un decesso di quella che loro chiamano "morte programmata". Come accompagnatore, quando non riesco a organizzare il medico per la costatazione del decesso, ne parlo con le persone che presenzieranno. Le informo e le rendo attente sul

fatto che tra il decesso e l'intervento del medico e di conseguenza delle pompe funebri, potranno passare anche diverse ore. Situazione tutt'altro che simpatica.

ACCADEMIA SVIZZERA DELLE SCIENZE MEDICHE (ASSM)

Sul sito dell'ASSM si legge:

"La Commissione centrale di etica dell'Accademia Svizzera delle Scienze Mediche (ASSM) si occupa dei problemi etici che si presentano nella sfera della medicina. Con l'intento di offrire un ausilio per la pratica medica, per il lavoro del personale infermieristico e per la formazione nell'ambito delle professioni sanitarie, la Commissione formula direttive e raccomandazioni. Di norma tali direttive vengono introdotte nel Codice deontologico della FMH e diventano così vincolanti per i membri della FMH. I testi vengono periodicamente verificati e rivisti".

Ed ecco che l'ASSM ha pensato bene di rivedere le direttive riguardo al coinvolgimento dei medici nel suicidio assistito. Direttive che sono divenute vincolanti per i medici FMH. Se prima delle nuove direttive bastava un incontro con il medico, oggi ce ne vogliono almeno due, a distanza di almeno 14 giorni. A dire il vero, personalmente non ho troppe difficoltà con questa regola in quanto, come accompagnatore al suicidio, devo verificare che il desiderio di morte sia costante e inalterato nel tempo. E' altrettanto vero che EXIT non è un'organizzazione di emergenza e applica ai nuovi associati un tempo di attesa di trenta giorni, prima di procedere con l'a-

pertura dell'eventuale pratica per il suicidio assistito.

Ritengo per contro non indicato che l'aiuto del medico, per esempio il fatto di redigere la ricetta per il medicinale letale, possa venir dato unicamente in presenza di malattie gravi e debilitanti, rispettivamente in presenza di malattie terminali. Ciò significa concretamente che quelle persone anziane che fanno il bilancio della loro vita e che giungono alla conclusione che la vita per loro non ha più senso, non avranno accesso al suicidio assistito. Stessa situazione per le persone che soffrono a causa di malattie psichiche.

Il fatto che le nuove direttive impongano al medico di tenere in considerazione e documentare le esigenze dei parenti è sicuramente opinabile se non addirittura illegale. Obbligare il medico a coinvolgere e informare i parenti infrange di fatto il segreto professionale.

Mi ricordo di una mia presentazione fatta a un gruppo di medici. Durante la pausa caffè venni avvicinato da due medici. Mi fecero i complimenti per la presentazione e aggiunsero: "È sicuramente importante quello che fate. Dovete però anche rendervi conto che voi ci togliete i migliori clienti".

Che sia magari questo il motivo della modifica alle direttive?

ESSERE POSITIVI

Anni fa ho subito un intervento chirurgico in anestesia totale. Una mia cara amica, infermiera nel reparto di cure intense, mi consi-



gliò di pensare a qualche cosa di bello e di positivo al momento dell'anestesia. Secondo lei, il fatto di perdere la coscienza accompagnati da un pensiero positivo avrebbe permesso un risveglio più bello e dolce. A dire il vero il mio risveglio non fu né bello e neppure dolce. Mi ricordo che mi sentivo intontito e che avevo parecchi dolori. Feci comunque mio il suo consiglio. Come accompagnatore al suicidio invitavo la persona intenzionata a morire a pensare a qualche cosa di positivo nel momento dell'assunzione del medicinale letale. Spiegavo che intraprendere questo ultimo viaggio pensando a qualche cosa di bello e positivo non poteva essere sbagliato, anzi. Fu così anche al mio primissimo accompagnamento al suicidio quando invitai la persona intenzionata a morire ad aprire il rubinetto dell'infusione endovenosa pensando a qualche cosa di positivo. "Pensa a qualche cosa di importante e bello che hai vissuto", dissi. Lui aprì il rubinetto, mi prese la mano, mi guardò negli occhi e mi replicò: "Ernesto, che vita di merda!"

TORNIAMO ALL'UOVO DI QUAGLIA AL TEGAMINO

Finora ho fatto un centinaio di accompagnamenti. Tipicamente riesco bene a tenere le distanze e a evitare un forte coinvolgimento personale. Ci sono però anche accompagnamenti che lasciano il segno e che riaffiorano, di tempo in tempo, magari accompagnati da un sorriso. Mi ricordo una signora, malata terminale di

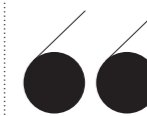
tumore, con un'aspettativa di vita di pochi mesi. Era stata sottoposta a diversi cicli di chemioterapia. A causa della malattia non poteva assumere il medicinale letale per via orale. La signora stessa, come pure il suo medico, mi avevano reso attento sul fatto che posare la via endovenosa era particolarmente difficoltoso. Da un lato perché le vene erano difficilmente visibili, dall'altro lato perché, come normalmente succede dopo dei cicli di chemioterapia, le vene erano soggette a rompersi al momento dell'inserimento dell'ago.

Così, invece di convocare una delle nostre pur molto brave infermiere, pensai bene di chiedere l'aiuto a un medico anestesista. Volevo essere certo di aver fatto tutto il possibile per garantire l'accompagnamento. Malgrado l'indubbia esperienza e la professionalità del medico anestesista, i tentativi di introdurre l'ago nel braccio sinistro fallirono. La signora era delusa e anche stizzita. Il marito era preoccupato. Decisi di fare una pausa di alcuni minuti. Dopodiché, al secondo tentativo, il medico anestesista riuscì a posare la via endovenosa sul braccio destro. Come da protocollo, provvidi a chiudere il rubinetto dell'infusione e feci fare alla signora la prova di apertura del rubinetto, senza il medicinale letale inserito nella sacca dell'infusione. Dopo aver nuovamente chiuso il rubinetto misi il medicinale letale nella sacca con la soluzione salina. Come da protocollo invitai i presenti a congedarsi e diedi nuovamente in mano il rubinetto alla signora, informandola che se lo

avesse riaperto si sarebbe addormentata per non svegliarsi mai più. Sempre come da protocollo dissi anche alla signora che se avesse avuto ancora qualche cosa da dire era questo l'ultimo momento per farlo. Lei mi guardò, poi rivolse lo sguardo verso il marito e candidamente disse: "Ho una grande voglia di un uovo di quaglia al tegamino. Me lo potresti fare?"

Il marito mi guardò con espressione attonita e interrogativa. Inutile dire che anch'io ero stupito e ... preoccupato ... perché ritenevo particolarmente critico lasciare chiusa l'infusione con il rischio che in seguito non avrebbe più funzionato. Guardai il marito e alzai le spalle, con a mia volta uno sguardo allibito. Allora lui andò in cucina per tornare, alcuni minuti dopo, con un piattino con l'uovo di quaglia. Uovo di quaglia che la signora mangiò visibilmente soddisfatta.

Poi, con un largo sorriso, aprì il rubinetto dell'infusione e si addormentò per non svegliarsi più.



DIFFICILE, IN TICINO, TROVARE DEI MEDICI CHE LASCINO IL LORO STUDIO PER RECARSÌ SUL LUOGO DI UN SUICIDIO ASSISTITO PER COSTATARE IL DECESSO

RIFLESSIONI SU UNA NOTA DI BENEDETTO CROCE SUL CRISTIANESIMO

DI DIEGO SCACCHI

Il 20 novembre 1942 la "Critica", rivista curata da Benedetto Croce, la voce più significativa dell'antifascismo, come sempre conteneva un articolo del filosofo napoletano, intitolato "Perché non possiamo non dirci "cristiani". Si trattava di un testo breve, una decina di pagine, dove l'autore esprimeva una tesi che, almeno apparentemente, si scostava dal criterio sempre da lui difeso, sulla laicità e sui rapporti tra Stato e Chiesa:

Probabilmente più da storico che da filosofo, si premetteva che il cristianesimo, con la sua apparizione e con l'affermazione successiva, avesse realizzato una rivoluzione: questa avrebbe operato "nel centro dell'anima, nella coscienza morale, e conferendo risalto all'intimo e al proprio di tale coscienza, quasi parve che le acquisisse una nuova virtù, una nuova qualità spirituale". Da cui una constatazione: lo "stupendo tesoro" donazioni di opere, di pensiero e di esperienze mancava di un "gioiello", di "un valore che oggi è presente in tutti noi e che solo il Cristianesimo ha dato all'uomo". Da qui la sua convinzione, espressa in altro scritto, "che il pensiero e la civiltà moderna sono cristiani, prosecuzione dell'impulso dato da Gesù e da Paolo".

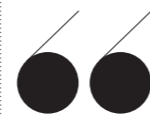
Questa opinione sulla preminenza del cristianesimo, da considerare non immutabile nel pensiero di Croce, e superabile, va interpretata come una motivazione della "nota, di carattere storico" con il titolo che l'autore le diede, e letta in un contesto più ampio che avrà stupito tanti laici e non credenti per l'uso di concetti religiosi e fideistici.

In realtà, è giusto menzionare che, nel periodo tra la presa di potere del fascismo (ottobre 1922) e la pubblicazione sulla "Critica", non poche furono le occasioni di

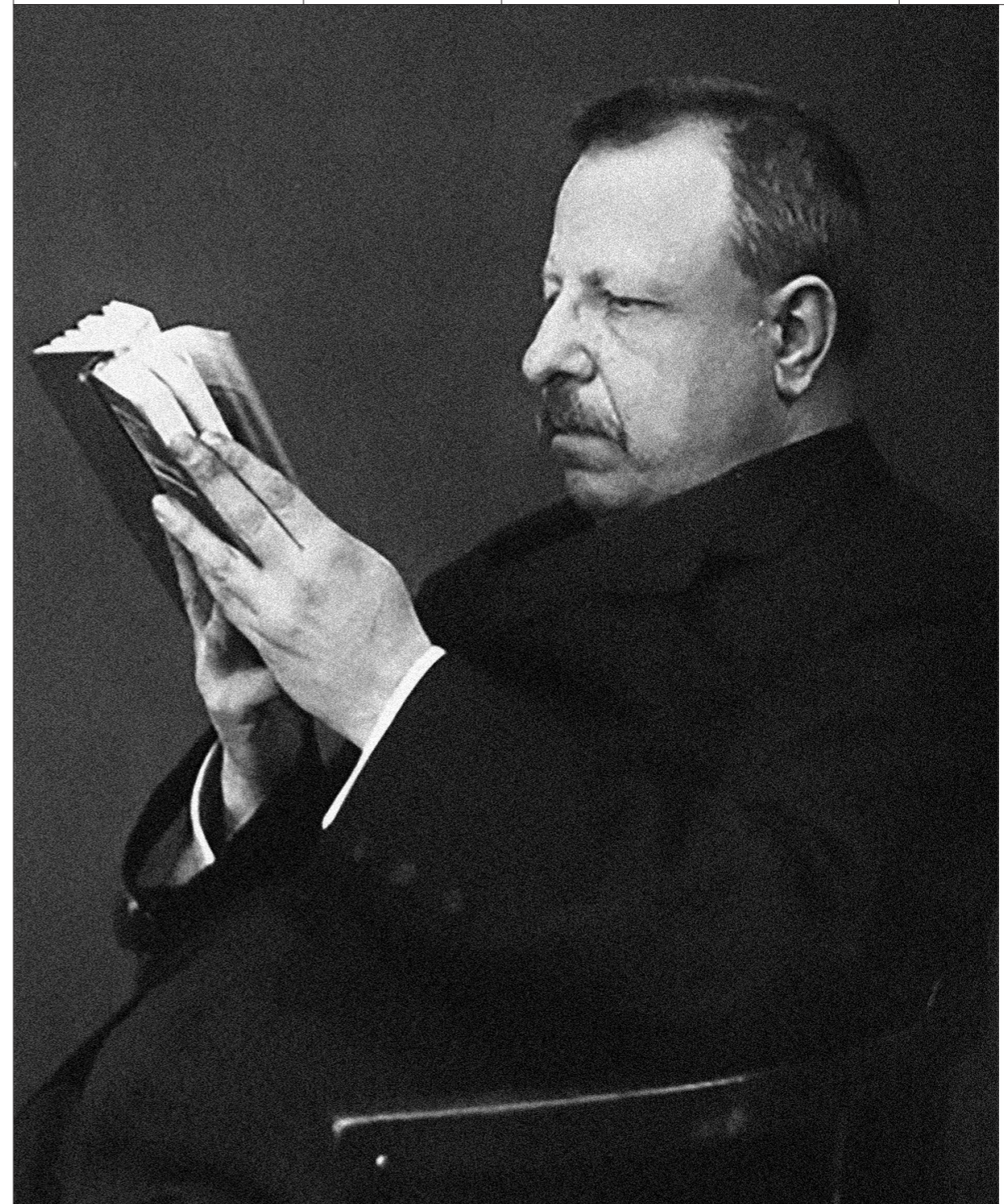
scontro tra i principi professati dal cristianesimo (nelle varie interpretazioni intervenute nel corso del primo millennio) e le riflessioni contenute nel pensiero di Croce, espresse nelle sue opere (sia relative a problemi filosofici, sia alla storia come da lui rivissuta, come pure negli interventi di sapore politico, in netto dissenso con la dittatura e in difesa della democrazia).

Questo dissenso si manifestò segnatamente in occasione della discussione dei patti lateranensi, concordati tra la Santa Sede e il Duce, nelle sedute del Senato (del quale il Croce era membro) per la loro approvazione nel maggio 1929. La Camera alta era dominata da parecchi anni dal Partito fascista, e il risultato della votazione sul trattato e sul concordato non consente dubbi; designati dal capo del governo, i senatori erano fedeli sostenitori del regime, e il risultato della votazione lo prova: solo sei i contrari (tra i quali Croce), un astenuto, gli altri votanti tutti favorevoli. Motivi evidenti dettavano un così massiccio appoggio: sia il trattato, con la creazione di uno Stato governato dal clero, sia il concordato, per le competenze attribuite alla Chiesa che ne favorivano le prerogative, diminuivano i poteri appartenenti alla pubblica autorità. Il favore goduto dalle gerarchie ecclesiastiche influi anche i reciproci rapporti tra lo Stato e il Vaticano, con inevitabili nuovi atteggiamenti nel mondo laico, che patì la scoperta di una "rivoluzione" attribuita al cristianesimo.

Negli anni 30 il crociano "non possiamo non dirci cristiani" ebbe un certo effetto nel mitigare le polemiche tra le gerarchie cattoliche e il mondo laico, o almeno una sua parte. Infatti gli antifascisti si ispirarono, nella loro opposizione, anche alla collaborazione in atto tra la Chiesa e il mondo cattolico. In più sorse una nuova componen-



BENEDETTO
CROCE,
ANTIFASCISTA,
SOSTENEVA
CHE IL
CRISTIANESIMO
AVESSE
REALIZZATO
UNA
RIVOLUZIONE

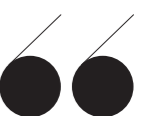


te, cioè la svolta del regime verso una politica imperialistica, concretizzata con la "conquista" dell'Abissinia nel 1935. A questa si aggiunse la partecipazione fascista alla guerra civile spagnola (1936/39) con la formazione di "volontari" franchisti finanziati dal fascismo: ciò accentuò decisamente la contrapposizione tra mondo cattolico e mondo laico, pure in diretto confronto nel conflitto spagnolo.

Gli eventi europei furono un elemento ulteriore di complicazione. La politica intollerante della Germania hitleriana e razzista non fu estranea alle decisioni del governo fascista, come dimostrò la proclamazione in Italia nel 1938 delle leggi antisemite, peraltro non digerite da parte della popolazione. La firma dell'agosto 1939 del patto di non aggressione tra il terzo Reich hitleriano e l'Unione Sovietica staliniana rafforzò questa collaborazione fra dittature e fu seguito dall'invasione della Polonia sia da parte nazista sia sovietica, dando inizio alla seconda guerra mondiale. Che vide nell'autunno 1942,

previa rottura del patto tedesco-sovietico, l'invasione massiccia dell'URSS dalle truppe naziste. Cambiò radicalmente il fronte bellico, con l'alleanza sovietica a fianco delle potenze occidentali. La guerra si spostò prevalente nelle sconfinate pianure russe, con esiti alterni, fino all'interminabile assedio di Stalingrado e alla vittoria delle truppe sovietiche, preludio della fine della guerra. Anche l'Italia cambiò di fronte, con il crollo del regime del 25 marzo 1943 e con l'inizio della Resistenza antifascista contro le truppe tedesche e ciò che rimaneva del fascismo, ora definito Repubblica Sociale Italiana.

La motivazione più autentica di Croce nel considerare la "rivoluzione" operata dal cristianesimo a proprio beneficio, sia in merito alle divinità sia ai culti, può essere attribuita alla tendenza tipica dello storico di risalire al fenomeno primitivo della credenza e della fede da essa derivanti. Ma devono pure essere oggetto di attento esame le meditazioni filosofiche, proprie del suo pensiero, portando a una concezione unitaria. Nello sviluppo di



I PATTI
LATERANENSI
FURONO
OGGETTO
DEL DISSENSO
DI CROCE

queste componenti sorse il concetto crociano di "filosofia dello spirito". Dal punto di vista di Croce può essere comprensibile che, promuovendo il cristianesimo come la più significativa delle religioni, il concetto che acquisti particolare rilievo sia quello dello "spirito". D'altra parte l'impostazione di Croce non fu l'unica, in questa materia, ispirata allo "spirito", come appare dall'esposizione di un altro esponente di primissimo piano dell'idealismo, e seguace di quella nozione denominata "idealismo assoluto". Lo spirito in Hegel permeava tutte le forme culturali che davano vita alla scoperta e al governo del mondo. Lo strumento più appariscente di questa presenza dello spirito, implicava per il filosofo la negazione del dualismo a favore di un monismo che identificava lo spirito e la verità in un confronto dialettico, approdando a un'identità nell'ideale della libertà, nell'ambito dello "Stato etico".

Non può sfuggire che due opinioni concernenti due periodi così lontani (la "rivoluzione" crociana e il monismo hegeliano) abbiano un comune riferimento all'idealismo filosofico, con il richiamo della religione cristiana (in due diverse interpretazioni) nel contesto di un concetto generale, che si differenzia in notevoli divergenze, come emerge da un'altra opera di Croce, dove si parla chiaramente di "ciò e che è morto della filosofia di Hegel". Da citare la concezione opposta in merito agli opposti e ai distinti: per Hegel era determinante la contrapposizione dei "contrari", per Croce la dialettica tra i "distinti", che parte da premesse assai contrastanti. Nei due filosofi sono pure divergenti le ragioni della preminenza del cristianesimo sulle altre religioni: in Germania la cultura era di origine protestante, in Italia cattolica.

La "provocazione" di Croce del legame tra il cristianesimo e una comunità di cristiani con relative conseguenze, va valutata dal profilo soggettivo: ognuno deve giudicare, secondo le sue opinioni, se essa è giustificata o meno.

Diverso il concetto di "essere superiore", cioè dotato di una esperienza sovrumana, che viene raffigurato in un Dio governante l'universo grazie alle prerogative uniche, che lo distinguono da qualsiasi altro essere. Poteri che, nel cristianesimo, appartengono a Cristo, in virtù dell'incarnazione, che lo rende sia uomo sia dio; si tratta di un dogma, cioè di un principio certo e di una verità incontestabile.

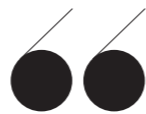
Ciò comporta una conseguenza per chi non crede in Dio (o in un dio). L'ateo infatti non può condividere la tesi esposta da Croce per l'evidente motivo che, se per lui non esiste un Dio, non può ammetterne la presenza. In altre parole, la questione non si pone nemmeno: questa la convinzione dell'autore di questo articolo.

Diversa l'opinione per chi crede in una religione diversa dal cristianesimo: la risposta dipende dalla natura che è conferita alla divinità nella quale il credente si affida, e le soluzioni sono praticamente innumerevoli: comunque è quanto poco probabile che venga riconosciuta la superiorità a un dio diverso dal suo. A meno che alcune di queste religioni facciano astrazione dal concetto di un Dio (o dio): anche in questo caso la questione non si pone.

Quale conclusione si può trarre dalle considerazioni sopra esposte, dedotte da un esposto di uno dei grandi pensatori del secolo XX?

E' ovvio che un'opinione unanime non può sussistere. Una presa di posizione dipende da molteplici elementi,

di natura filosofica, religiosa, politica, e altro. Sarebbe anche interessante sapere cosa ne pensasse veramente Croce, che nelle sue riflessioni si sofferma sui vari settori del pensiero umano. Anche a costo di incorrere in qualche discrepanza, se non contraddizione. A questo proposito, possiamo ricordare che il Croce, nelle sue opere, parlò di Dio come di un ente esistente; d'altra parte egli è considerato, con validi argomenti, un pensatore non credente. E' indubbio che la sua opera si concentrò, durante tutta la sua intensa attività, soprattutto sulla filosofia. Di conseguenza su problemi religiosi o teologici non esternò considerazioni che lo confrontino con autori studiosi di questi campi. Azzardando un'ipotesi, si potrebbe sostenere che Croce non ebbe mai la precisa convinzione di affrontare il problema dell'esistenza di Dio in un senso o in un altro. Preferiva lasciar la questione di pertinenza a chi, per i suoi studi e nelle sue opere, ne faceva invece un tema centrale.



L'IDEALISMO
FILOSOFICO
DELLA
"RIVOLUZIONE"
CROCIANA E
DEL MONISMO
HEGELIANO
HANNO UN
RICHIAMO
NELLA
RELIGIONE
CRISTIANA

PUBBLICATO SU "LETERNOASSENTE.COM" L'8 FEBBRAIO 2023

L'ISLAM È PEGGIO?

DI CHOAM GOLDBERG

Certo. Nel Libro sacro, nelle dottrine e nelle teste dei credenti. Ma non lo si può dire, che altrimenti si passa per islamofobi. L'islam è davvero differente e, dal nostro punto di vista, peggiore delle altre fedi abramitiche?

Sul piano dottrinale no: sono tutte dogmatiche, intolleranti, violente, patriarcali, sessiste, omofobe. Lo sono perché tutte si fondano su una Rivelazione divina annunciata in qualche Libro sacro. Libro nel quale si trovano, appunto, dogmatismo, intolleranza, violenza, patriarcato, sessismo, omofobia.

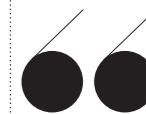
Sul piano pratico invece...

Cominciamo dall'ebraismo. Gli haredi, ossia gli ortodossi e gli ultraortodossi, sono una minoranza. Al loro interno manifestano tutta l'intolleranza tipica di ogni estremismo abramitico: sottomissione delle donne, discriminazione e persecuzione degli omosessuali eccetera. Però l'ebraismo haredi rimane lì: i fanatici non hanno la pretesa di farlo diventare una religione universale. Chi nasce in una comunità ortodossa fatica a uscirne, ma nessuno riceve pressioni per entrarci dall'esterno. Poi, certo, neppure loro sono innocui per la collettività. Per esempio quando pretendono di godere di privilegi negati ad altri, come la richiesta di esenzioni da alcune disposizioni contro la diffusione della pandemia.

Perché, fra le tre grandi religioni abramitiche, l'ebraismo non pratica il proselitismo? La ragione è semplice: gli ebrei, in quanto etnia, hanno sempre cercato di evitare le contaminazioni con elementi estranei. Per questa ragione l'appartenenza al popolo ebreo si trasmette per via matrilineare: sei ebreo/a se tua madre è ebrea. Il motivo è palese: «mater semper certa». Quindi io sono ebreo. Ma l'ebraismo è anche una fede

religiosa, con tutto il suo complesso di credenze. Chi ci crede è ebreo in quanto a religione. Chi non ci crede non è ebreo. Quindi io non sono ebreo, così come non erano ebrei Marx, Freud, Einstein. E un/a convertito/a all'ebraismo? È ebreo/a da un punto di vista religioso ma non da quello etnico. Nondimeno con il tempo e le generazioni la distinzione finisce per scomparire e i/le nipoti del convertito saranno considerati ebrei/e a tutti gli effetti. Quindi il processo di assimilazione etnica e non solo religiosa dei convertiti rappresenta un problema molto serio per un popolo timoroso delle contaminazioni. Come viene risolto? Semplice: non la si nega nessuno, però si rende la conversione il più possibile complicata e laboriosa. Soprattutto non si fa proselitismo: una differenza enorme fra l'ebraismo e le altre fedi abramitiche, che hanno la pretesa di essere universali e, in un mondo ideale dal loro punto di vista, di far diventare tutti credenti nel loro Dio.

Passiamo al cristianesimo. Superfluo ricordare quanto, in 2000 anni di Storia, i seguaci di Paolo di Tarso – che lui è il vero fondatore della religione, non Cristo – si siano dimostrati violenti e intolleranti. Al proprio interno, com'è ovvio, ma anche verso l'esterno, forzando i non cristiani alla conversione e perseguitando chi non si piegava. Da cui crociate, inquisizioni, roghi e altre amenità. Questo è vero per tutte le confessioni: i protestanti non erano e non sono migliori dei cattolici. Ci è voluto l'illuminismo per mettere in crisi il predominio culturale e politico cristiano, ed è stata una battaglia dura e piena di sofferenza. E ci è voluta la rivoluzione scientifica per buttare nel cesso il cumulo di stronzate in cui i cristiani pre-galileiani credevano come dogmi di fede. Se oggi l'Occidente è laico, tollerante, democratico, scientifico, razionalista – sebbene



LE RELIGIONI
ABRAMITICHE
SON TUTTE
DOGMATICHE,
INTOLLERANTI,
VIOLENTE,
SESSISTE
E OMOFOBE



comunque non lo sia abbastanza – è grazie all'illuminismo e alla scienza e al loro conflitto con la religione cristiana, non certo per una naturale evoluzione del cristianesimo. Se non fosse per il progresso laico, in Europa arderebbero ancora i roghi. Ciò nonostante, oggi ovunque i cristiani – quasi ovunque e quasi tutti i cristiani, ché certi Paesi, come la Polonia, fanno eccezione – devono accettare, volenti o nolenti, di aver perduto l'egemonia culturale e politica.

Qui sta la differenza con l'islam, che dopo la predicazione del Profeta ha attraversato alcuni secoli di modesta apertura e di tolleranza – beninteso nei limiti dell'apertura e della tolleranza possibili per una religione abramitica – ma poi, a partire dal XVIII secolo, ha conosciuto un regresso verso forme più intolleranti, come il wahhabismo e poi il salafismo. Che non si sono diffusi ovunque, ma che a partire dagli anni Settanta del XX secolo si sono estesi e hanno iniziato a influenzare tutto il mondo musulmano, dalla Nigeria fino all'Indonesia, anche nello sciismo. Non solo le classi dirigenti e gli imam più fanatici, ma pure gli stessi credenti: chiunque interpreti il Corano in modo letterale si ispira al wahhabismo e/o al salafismo, anche se non ne fa parte in modo esplicito e consapevole.

Però nel mondo esistono centinaia di milioni di musulmani «moderati» innocui: così ci dicono. Sarebbe sbagliato stigmatizzarli tutti perché qualcuno decapita un professore, accoltella tre passanti, mitraglia i partecipanti a una festa o si fa esplodere in mezzo a una folla. I «moderati» sarebbero i «veri musulmani», seguaci del «vero islam, una religione di pace e di rispetto». Mah. Anche i terroristi pretendono che il loro è solo il loro sia il «vero islam». E poi pace e rispetto di 'stocazzo: leggete il Corano e scoprirete che merda di libro è. Dunque i «moderati» si limitano a pescare dal Corano quello che fa loro comodo. Del resto i «moderati» non sono mica tanto moderati, come dimostra una ricerca del Pew Forum con 38 mila interviste in più di 80 lingue in 39 Paesi, dalle quali emergono percentuali impressionanti di atteggiamenti intolleranti e discriminatori e di convinzioni irrazionali e antiscientifiche. È vero: la maggioranza di loro non sgozza nessuno.

Tuttavia pensa che, se una rivista pubblica delle vignette offensive per il Profeta e qualcuno massakra la redazione... be', un po' se la sono cercata. D'altronde, fra decine di milioni di nazisti nella Germania hitleriana, soltanto una piccola minoranza operava nei campi di sterminio. Ciò rendeva forse tutti gli altri meno complici?

L'islam è dunque peggiore degli altri monoteismi abramitici? Sì. Se andiamo a vedere i luoghi nei quali il fanatismo è più diffuso e i Paesi nei quali la legge religiosa, con tutta la sua intolleranza ispirata dal Libro sacro, informa le leggi dello Stato, troviamo l'islam. Se consideriamo i posti in cui le folle scendono in piazza per chiedere la morte degli apostati e dei blasfemi, troviamo l'islam. Vorrà dire qualcosa?

L'etnia non c'entra: ci mancherebbe. Semmai è l'ignoranza. Ma attenzione: non è che i musulmani siano più ignoranti dei cristiani. Proprio il contrario.

Infatti la grande massa dei cristiani non legge il Nuovo testamento. Di solito i credenti ne hanno una copia in casa, però non la aprono quasi mai. Basta porre qualche domanda al credente quadratico medio per far emergere la sua abissale ignoranza sulla fede cristiana. Prova: scoprirai che davvero non sanno quasi un cazzo di quello in cui credono, anzi in cui dovrebbero credere. La transustanziazione: che è? E la trinità? Come può un Dio essere nel contempo uno e tre? E dove sta scritta la natura trinitaria di Dio nel Nuovo testamento? E la resurrezione di Cristo? In che senso è risorto? Tutte cose spiegate loro ai tempi del catechismo, ma ormai dimenticate e oggi considerate sottigliezze per teologi. D'altro canto non le avevano capite nemmeno allora. Anche perché c'è poco da capire: sono stronzate senza senso. Ma tant'è: questa ignoranza non impedisce loro di professarsi «cristiani», però almeno non li rende fanatici. Siccome non sanno quanta intolleranza c'è nelle loro Sacre scritture, possono crogiolarsi sereni nella convinzione che il Nuovo testamento sia tutto un «volemose bbene»: «porgi l'altra guancia...», «non fare agli altri...», «beati gli ultimi...» eccetera.

Diverso il caso dei musulmani. Loro il Libro sacro lo leggono eccome. Inoltre, mentre l'Antico e il Nuovo

testamento sono «Parola di Dio» nel senso che sono stati ispirati da Dio, il Corano è «Parola di Dio» nel senso che è stato dettato da Dio. Perciò quasi non c'è spazio per l'interpretazione: Dio vuole dai fedeli proprio quelle cose lì. Per esempio – tanto per dirne una – le donne che si ribellano al marito vanno picchiate, come prescrive la Sura 4 al versetto 34. Con un Sacro testo siffatto, è inevitabile che chi lo legge e lo piglia alla lettera poi dia per scontata la sottomissione della donna, la persecuzione degli omosessuali e la pena di morte per gli apostati. Non soltanto gli imam, ma anche grandi masse di semplici fedeli. Che dunque sono «moderati» di 'stocazzo.

Sia chiaro: i musulmani non sono tutti tutti letteralisti e sostenitori della shari'a. Tuttavia quelli aperti all'interpretazione, quelli critici verso i versetti peggiori del Corano, quelli laici e favorevoli alla separazione fra legge religiosa e legge civile si trovano in minoranza e sono messi a tacere. Anzi più spesso si mettono a tacere da soli per paura delle conseguenze.

Sicché sì: l'islam, fra le tre grandi religioni abramitiche, oggi è il peggiore. Il più intollerante, violento, patriarcale, sessista, omofobo, retrogrado. Nella dottrina del Libro sacro – come si constata leggendolo – e pure – come confermano i numeri – fra i credenti.

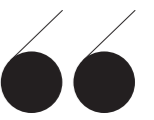
Il problema è che non lo si può dire. Esiste infatti un doppio standard: nessuno si scandalizza quando si biasima il cristianesimo, però basta provare a criticare l'islam per essere accusati di islamofobia. Non solo dai musulmani, che tirano l'acqua al proprio mulino, ma perfino dai laici e addirittura dagli atei. Affermare che la Chiesa ha coperto e protetto migliaia di preti pedofili e ricordare le nefandezze dei cristiani nella Storia non suscita alcuna reazione, tuttavia constatare quanto le comunità musulmane siano luoghi di discriminazione e di persecuzione provoca subito il riflesso pavloviano dell'accusa di islamofobia e finanche di razzismo. Quest'ultima poi è una cazzata sesquipedale perché – mi stupisco perfino di doverlo dire – l'islam non è una razza. Dare del razzista a chi critica l'islam e le sue pratiche significa non aver capito una beneamata minchia della differenza fra identità ideologica e identità non ideologica.

Gli esempi di doppio standard sono innumerevoli. Il primo che mi viene in mente: le accuse a «Charlie Hebdo». La rivista satirica non ha mai fatto alcuna distinzione fra le fedi e le ha sempre percolate tutte. Però, quando pubblica una copertina in cui lo Spirito santo inculca Gesù che inculca Dio, fa incazzare solo i cristiani, mentre, quando pubblica una copertina con una caricatura di Maometto, fa incazzare quasi tutti, compresi molti atei.

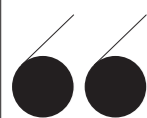
E ancora: in ogni Paese civile e laico – quindi non l'Italia – la penetrazione della religione cristiana sotto forma di privilegi nella scuola statale viene giudicata illegittima, però si considera accettabile che gli e le studenti di fede islamica rifiutino di svolgere attività considerate haram, come l'educazione fisica o le lezioni di nuoto, o di assistere ad alcune lezioni su idee scientifiche in contrasto con gli insegnamenti del Corano, come la teoria dell'evoluzione, oppure di rivolgere la parola a docenti del sesso opposto. Perché? Perché «è la loro cultura e va rispettata»: lo dicono i musulmani, ma pure parecchi atei.

Quegli stessi atei giudicano inaccettabile il perculamento e anche la semplice critica della religione musulmana. Per cui affermare che l'islam – come peraltro tutti i monoteismi abramitici – è un cumulo di superstizioni e credenze idiote degne di pastori dell'Età del ferro rappresenta un'inaccettabile offesa alla fede di milioni di persone, la cui sensibilità religiosa subisce una ferita intollerabile.

Curioso: i paladini del sentimento religioso altrui non fiantano sul contenuto del Corano. Nulla da dire sulla violenza e sull'intolleranza del Libro sacro dei musulmani? Tutti quei passaggi in cui agli infedeli e agli apostati si promette la morte terrena prima e la dannazione eterna poi non suscitano alcuna preoccupazione? Noi dovremmo evitare di offendere la fede dei musulmani, però loro, nel Corano, possono minacciare noi? Dove sono tutti i progressisti benpensanti che ci accusano di essere islamofobi? Perché non incolpano, per par condicio, i credenti di essere ateo-fobi? Misteri della fede.



CI È VOLUTO
L'ILLUMINISMO
PER METTERE
IN CRISI
IL PREDOMINIO
CULTURALE
E POLITICO
CRISTIANO,
ED È STATA UNA
BATTAGLIA DURA
E PIENA
DI SOFFERENZA



L'EBRAISMO
NON PRATICA
IL PROSELITISMO
PER EVITARE
CONTAMINAZIONI
CON ESTRANEI

“Smettiamola di associare il male sul pianeta all’ateismo! L’esistenza di Dio, mi sembra, nella storia ha generato in suo nome ben più battaglie, massacri, conflitti e guerre che pace, serenità e amore del prossimo, perdono dei peccati o tolleranza.”

Michel Onfray

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XV – N. 56 (nuova serie)
Aprile – Giugno 2023

Edizione ASLP- Ti, casella postale 1524
CH- 6901 Lugano 1

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
30 maggio 2023

STAMPA
Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH – 6807 Taverner

DESIGN
Antonio B.
Antonio C.

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d'una totale libertà d'espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

! **ASLP-TI, Casella postale 1524**
CH-6901 Lugano 1

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 15 CHF su una polizza, indicando:

! **Bollettino Libero Pensiero**
Cp 1524
CH- 6901 Lugano 1
Conto postale 65-220043-3

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste